

Architettura e decorazione

Nelle colline di Bertinoro è ben caratterizzato e facilmente riconoscibile il volto dei luoghi della tradizionale 'villeggiatura' delle famiglie nobili forlivesi; esso si delinea attraverso le numerose ville che, conservando un discreto valore artistico, costituiscono un elemento primario di qualificazione del paesaggio umanizzato.

Nate da una situazione storica conclusa, da una classe sociale ormai scomparsa, il loro destino appare oggi, qui come più in generale in tutto il territorio italiano ed anche all'estero, assai precario; divenuto troppo impegnativo il mantenimento e la manutenzione di questi complessi architettonici essi vengono spesso abbandonati e quindi divengono oggetto di un accelerato processo di degrado. Come si può notare, ad esempio, per la villa avita, di Santa Maria Nuova, della famiglia ravennate Cavalli che nel corso del XVII secolo espresse con Vincenzo (1647-1701) un vescovo di Bertinoro.

Sebbene siano ormai noti e assai dibattuti i problemi di politica del territorio, di frequente ci imbattiamo in casi di uso scorretto di queste strutture, totalmente incoerente con la dignità della costruzione. Ci si serve del patrimonio artistico addirittura per iniziative consumistiche che finiscono per togliere ogni attrattiva all'edificio, privandolo di un minimo decoro culturale, che in ogni caso dovrebbe essere salvato. Per non parlare di errati interventi sui parchi, giardini e pertinenze, che si possono puntualmente seguire attraverso antiche mappe e recenti planimetrie. Quasi sempre l'arredo originario non è stato considerato come parte integrante del patrimonio complessivo, ma disgiunto da esso, anche se realizzato appositamente per la villa. Infatti - appare troppo ovvio ricordarlo ma non inutile viste le continue trasgressioni a tale principio - non soltanto i dipinti e le decorazioni sono insieme all'architettura parte integrante della villa, ma anche i parchi, nonché gli oratori e gli edifici secondari quali stalle, scuderie e serre che dovrebbero essere pure oggetto di particolare interesse, poichè logico completamento dell'edificio principale.

La conseguente esigenza di una capillare e accurata catalogazione ha spinto l'Amministrazione Comunale di Bertinoro a proporre e assecondare l'opera di censimento delle preesistenze storiche di questo microcosmo del territorio italiano.

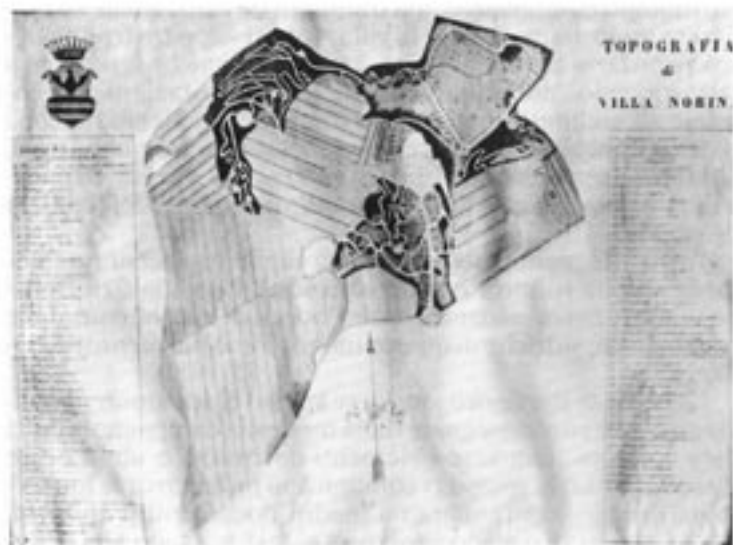
Le ville di Bertinoro, anche se spesso ci appaiono semplici residenze contrassegnate dalla modestia campagnola della casa colonica, con scarsi elementi decorativi e umili orti e giardini, tuttavia spesso ci comunicano indizi circa la loro remota origine, confermata da inediti documenti d'archivio, che in modo più o meno generoso, ci restituiscono una detta-

gliata descrizione delle vicende storiche attraverso le quali tali complessi si sono trasformati fino ad oggi.

La tradizione venatoria, come si sa, è antichissima e anche in questa zona si segnala dall'epoca feudale quale attività privilegiata della nobiltà; quasi tutta la serie dei trentaquattro edifici censiti nel territorio di Bertinoro nascono come casini signorili di campagna; di dimensioni ristrette, forniti dell'apposito «roccolo» con il paretaio che consente l'uccellazione mediante la chiusura di due reti giustapposte. E tale tradizione si conserva attraverso i secoli, anche se, principalmente nell'Ottocento, i casini di caccia si evolvono in dimore permanenti presso i fondi agricoli di collina ove le nobili famiglie forlivesi trascorrevano l'estate inoltrata e l'autunno; cioè il periodo della vendemmia, quando potevano direttamente amministrare i beni agricoli, pur restando nei pressi della città e avere quindi facili contatti con le proprie attività quotidiane.

L'antica origine delle ville che in generale si fa risalire al Quattro-Cinquecento è confermata dalla loro stessa iniziale forma a blocco quadrangolare, evidenziabile attraverso le antiche mappe. In queste ultime compaiono le più vetuste strutture a pianta quadrata, quasi sempre poi trasformata in rettangolare per ampliamenti del XVIII e XIX secolo che ne hanno allungato le ali. Così se la primitiva architettura presentava una grande sala centrale, con l'ampliamento successivo veniva determinandosi una galleria mediana passante che terminava con due vetrate al centro dei due lati di prospetto. È necessario aggiungere che quasi mai questi successivi interventi portano innovazioni radicali, ma più spesso attuano un'opera di razionalizzazione dell'esistente.

1. Topografia del parco all'inglese della *Villa Guarini già Merlini*, con il catalogo delle novantasei essenze esistenti. Bertinoro, collezione privata.



Internamente gli spazi sono accoglienti e semplici; si può osservare come - a Bertinoro e più in generale in Romagna - le scale non presentino sviluppi scenografici, anzi adottino lo schema modesto delle rampe parallele non riscontrabile soltanto nella villa Conti a Collinello, o in quella Prati di San Martino di Bracciano, ma pressochè in tutte le residenze gentilizie censite ad eccezione di palazzo Cavalli, dove è stata inserita una antica scala a chiocciola in pietra, e dell'eclettica villa Clementina, dove si è preferito una più bizzarra gradinata ad andamento poligonale. Qualche volta, di contro, appare assai più elaborata la scalèa esterna; come nella villa Morattini Monsignani Sassatelli già Bratti di San Martino in Bracciano o nella veste ottocentesca ideata da Giulio Zambianchi (1817-1886) per la villa Norina già Merlini, dove l'analogo schema è costituito da una doppia coppia di rampe parallele, adiacenti alla facciata, che convergono nella loggia. Quest'ultima, posta nel piano nobile solitamente è volta a mezzogiorno oppure a ovest, così, in qualche raro caso, essa può trovarsi anche nel prospetto laterale anzichè nel fronte. Ciò si può ancora puntualmente notare nell'antica loggia del già citato palazzo Cavalli, sebbene in seguito tamponata.

Nel corso del Settecento le residenze rurali subiscono radicali trasformazioni, perciò ampliamenti si segnalano non soltanto nella struttura architettonica e nella decorazione e arredo, ma anche negli impianti arborei dei giardini. Inizialmente, per quanto modesti, i parchi presentano uno schema all'italiana (si veda il *parterre* della villa Rinaldi o il pianoro di villa Canestri nelle mappe del Catasto Gregoriano del 1815-'35) che in seguito, cioè durante il secolo scorso, viene in qualche caso trasformato secondo l'aggiornato gusto romantico; con laghetti, grotte, viali di pini e coronamenti di cipressi, nonchè rocchi di antiche colonne e frammenti archeologici da porre in relazione con le preferenze estetiche del pittoresco e la passione archeologica per l'*objet trouvé*. È possibile seguire questo progressivo svolgimento nel vasto parco della villa Merlini di Santa Maria d'Urano, che per dimensioni può definirsi eccezionale (circa dodici ettari), se rapportato ad altri della nostra zona dove l'intendimento che ancora una volta prevale è quello di non sottrarre terreno all'agricoltura. Qui, principalmente attraverso il sapiente progetto attuato da Martelli (¹), trovano spazio adeguato le più moderne concezioni. L'aspetto odierno del giardino, infatti, rappresenta l'esito delle modificazioni apportate nella prima metà dell'Ottocento dai nuovi proprietari, i Guarini, che



2. S. Maria d'Urano, Villa Guarini già Merlini. Garibaldi da Pietrasanta, la solitudine (1866).

(¹) Su tale ideazione per il parco di villa Norina del 1845 e su quella relativa al giardino del castello di Brolio in Toscana, realizzata l'anno precedente, si rinvia al volume di ENRICA VIVIANI DELLA ROBBIA, *Bettino Ricasoli*, Torino 1976, p. 381.



3. Santa Maria d'Urano, Villa Guarini già Merlini. Veduta del parco.

vollero innovare radicalmente la conformazione originaria. Inserendosi in un terreno a fiorente economia agricola, caratterizzato da vasti e rinomati vigneti sorvegliati dagli stessi proprietari, il giardino e la villa non appaiono semplicemente un luogo di villeggiatura e di svago, ma anche il sito dove si svolge un'importante attività produttiva. Così si viene attuando quel significativo connubio, già tante volte notato, tra un paesaggio trasformato a fini economici e una natura piacevolmente ricreata per la villeggiatura, lo svago nonché la vita meditativa e gli studi.

Fra i documenti inediti più ameni, strettamente congiunti con la problematica dell'assetto e della trasformazione dei parchi, sono da segnalare un album ornato da un repertorio di disegni delle centotrenta specie vegetali esistenti nel giardino della villa Monsignani di Pievequinta (Forlì) ora custodito nella biblioteca della villa Morattini Monsignani Sassatelli già Bratti, e l'ottocentesca mappa raffigurante la topografia del giardino di villa Norina a Bertinoro, ideato, come già si è detto, nel 1844 dall'architetto Martelli. Quest'ultima fonte - della quale ci è stato gentilmente consentito lo studio presso l'archivio privato della famiglia Guarini - risulta corredata dal catalogo completo delle novantasei essenze che per consapevole scelta furono qui introdotte. Si tratta preva-

lentamente di piante ad alto fusto quali cedri del Libano, sequoie, ippocastani, pini, tassi, tigli, olmi, platani, larici, sofore, abeti, betulle, lecci, querce e moltissime varietà di cipressi, tuie, magnolie ed essenze esotiche che compaiono soltanto ora nel nostro territorio; rese note attraverso le prime importanti esposizioni universali.

L'opera del Martelli sembra porsi in relazione con la trasformazione del parco dell'antico castello di Brolio del Chianti (S. Regolo-Siena), proprietà del Barone Bettino Ricasoli, cognato del conte Pietro Guarini di Castelfalco (1804-1875) (1). Pare utile rammentare anche come per tutta la prima metà dell'Ottocento gli interessi economici ed il dibattito ideologico in Toscana si fosse incentrato sul lavoro agricolo e l'organizzazione del territorio soprattutto attraverso l'esemplare contributo dell'Accademia dei Georgofili di Firenze (2). Lo stesso Bettino Ricasoli nel maggio del 1844 riferiva *Sopra i miglioramenti agrari e morali della fattoria di Brolio* auspicando una evoluzione delle tecniche agricole, volta verso una graduale meccanizzazione dell'arte di lavorare la terra, già sperimentata a Brolio. E a tali fermenti indirettamente partecipa anche l'aristocrazia terriera romagnola. I profitti degli investimenti agrari, solitamente impiegati presso le economie urbane, consentono anche l'attuazione di importanti migliorie alle residenze di campagna. Sempre a Brolio, ad esempio, l'antico castello, forse opera di Giuliano da Sangallo, viene ricostruito nel 1860 dall'architetto Pietro Marchetti (1806-1868) e da Giuseppe Partini (1842-1895) (3), mentre sulle pendici della collina si crea un "bosco inglese" costituito da conifere, latifoglie ed essenze esotiche, solcato da vialetti sinuosi, oggi pressochè scomparso, ma a noi noto per l'importante indagine botanica di Giuseppe Gaeta (4).

Le trasformazioni del parco della villa Norina già Merlini di Bertinoro iniziano appunto prima di metà Ottocento, quando cioè l'impianto originario appare troppo rigidamente geometrico. Così a un conoscitore di botanica e di agraria, capace di tenere presente a priori la forma delle piante, il colore delle foglie, la lucentezza del fogliame, al fine di un gradevole effetto d'insieme, viene affidato il compito di conformare il terreno con tortuosi sentieri, contornati da gruppi di alberi e cespugli. Il contributo del toscano Martelli forse si limitò semplicemente alla fase ideativa e al momento iniziale;

(1) Bettino Ricasoli sposò Anna Bonaccorsi di Tredozio, sorella di Eleonora Bonaccorsi, consorte di Pietro Guarini.

(2) Cfr. M. TABARRINI, *Degli studi e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili nel primo secolo di sua esistenza*, Firenze 1856.

(3) Cfr. R. CADORNA, *Il castello di Brolio*, Torino 1882; A. DE GUBERNATIS, *Dizionario degli artisti italiani viventi*, Firenze 1892; C. CRESTI-L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978, p. 138; C. PEROGALLI, *Rocche e forti medicei*, Milano 1980, p. 71 e seg.

(4) G. GAETA, *Le conifere del parco di Brolio*, Firenze (Tip. M. Ricci), 1899.



4. ROMOLO LIVERANI, *Veduta parziale del postico della Villa Merlini e del rustico 'La Pensa'*, Forlì, Biblioteca Comunale.

poichè l'idea del giardino paesistico (o se vogliamo romantico, pittorico, all'inglese) oltre a valersi dell'esistente, trovò la sua definizione attraverso interventi successivi, visto che le essenze furono piantate fra il 1828 e il 1860 (*), nonchè naturalmente tramite la vita e la natura stessa degli esseri viventi vegetali in continua trasformazione e crescita che lo costituiscono.

(*) Ci sembra utile trascrivere la legenda manoscritta allegata alla planimetria del giardino, custodita presso l'archivio privato della famiglia Guarini.

Catalogo delle piante esistenti nel giardino di Villa Norina: 1. *Pinus cedrus* (cedro del Libano)(1° 1828-16, 1845); 2. *Cupressus torulosa* (2° A. 1845); 3. *Taxus hibernica*; 4. *Cialaegus glabra*; 5. *Iuniperus lycia*; 6. *Camacrops humilis*; 7. *Sequoya gigantea*; 8. *Pinus cedrus atlantica*; 9. *Ginghobiloba*; 10. *Taxus baccata*; 11. *Podocarpus makai*; 12. *Tilia alla*; 13. *Cupressus oryzontalis*; 14. *idem*; 15. *Magnolia grandiflora*; 16. *Biota aurea*; 17. *Quercus ilex*; 18. *Cupressus pyramidalis*; 19. *Abies laxifolia*; 20. *Abies* (alba, nigra, cerulea); 21. *Pinus austriaca*; 22. *Ulmus pendula*; 23. *Thuja balsamica*; 24. *Platanus occidentalis*; 25. *Larix deodara*; 26. *Magnolia exoniensis*; 27. *Abies morinda*; 28. *Sophora pendula*; 29. *Arbutus andrachne*; 30. *Pinus strobus excelsa*; 31. *Magnolia grandiflora* (di seme); 32. *Cupressus lavesoniana*; 33. *Magnolia ferruginea*; 34. *Pinus insignis*; 35. *Cupressus* (memoranda); 36. *Cupressus funebris*; 37. *Iuniperus virginiana*; 38. *Broussonetia heterophylla dissecta*; 39. *Larix europea*; 40. *Cupressus Lybani*; 41. *Pinus sabiniana*; 42. *Thuja gigantea*; 43. *Ilex laurifolia*; 44. *Pinus strobus*; 45. *Pinus molli potamine* (seminato nel 1860); 46. *Abies pinsapo* (A. 1857); 47. *Cupressus chinensis* (A. 1857); 48. *Larix deodara robusta*; 49. *Callitris australis*; 50. *Iuniperus sabina*; 51. *Aesculus hippocastanum*; 52. *Ephedra altissima*; 53. *Pinus Alepensis*; 54. *Paulovonia imperialis*; 55. *Iuniperus excedrus*; 56. *Quercus ballota*; 57. *Quercus suber*; 58. *Quercus species Mexico*; 59. *Quercus Mirbeky*; 60. *Quercus pyramidalis*; 61. *Pinus lanceolata*; 62. *Magnolia fuscata*; 63. *Magnolia obtusifolia*; 65. *Magnolia conspicua*; 66. *Magnolia glauca*; 67. *Magnolia macrophylla*; 68. *Robinia pyramidalis*; 69. *Wellingtonia gigantea*; 70. *Betula alba*; 71. *Gledithsia spinosa ferox*; 72. *Retinospora plumosa*; 73. *Aesculus hippocastanum varieg. alba*; 74. *Aesculus hippocastanum Meningeri*; 75. *Aesculus hippocastanum rubicunda*; 76. *Ae-*



5. ROMOLO LIVERANI, *Veduta della villa Merlini* (1842). Forlì, Biblioteca Comunale.

Sulla scia della ristrutturazione in forme paesistiche degli Orti Oricellari, attuata da Luigi de Cambray Digny (1779-1843) o del parco pittoresco di villa Floridiana a Napoli, opera dell'attivissimo architetto toscano Antonio Niccolini (1772-1850) e di molti altri significativi esempi, l'intervento del Martelli appare aggiornato sulla vasta letteratura sul "ruinismo", sul pittoresco e il gusto del giardinaggio inglese che si era venuta sviluppando anche in Italia già verso la fine del Settecento⁽¹⁾. Da Francesco Milizia (1725-1798) a Melchiorre Cesarotti (1730-1808), da Ippolito Pindemonte (1753-1828) a Ercole Silva (1756-1840); da Vincenzo Marulli a Luigi Mabil vengono ricercati e assecondati «nel buon giardino» «l'effetto naturale» e le «naturali amenità», poiché «la natura si fa un'arte in sè medesima»⁽²⁾.

sculus hippocastanum floreplena; 77. Aesculus hippocastanum nana fl. varieg.; 78. Aesculus hippocastanum Paria rubra; 79. Cryptomeria elegans; 80. Sciadopytis verticillata; 81. Ulmus pyramidalis; 82. Ilex aquifolium; 83. Cupressus Knighthiana; 84. Quercus filicifolia; 85. Quercus galla; 86. Quercus lyrata; 87. Quercus louetii; 88. Cryptomeria japonica; 89. Sterculia platanifolia; 90. Abies Canadensis; 91. Pinus maritima; 92. Pinus pallasiana; 93. Prunus lusitanica; 94. Corylus purpurea; 95. Lyriodendron lulipifera; 96. Cupressus dystica, fol. cad.

(¹) In particolare si rinvia a: G. FANELLI, *Firenze architettura e città*, Firenze 1973; A. MANIGLIO CALCAGNO, *Architettura del paesaggio - evoluzione storica*, Bologna 1983, p. 259 e p. 292.

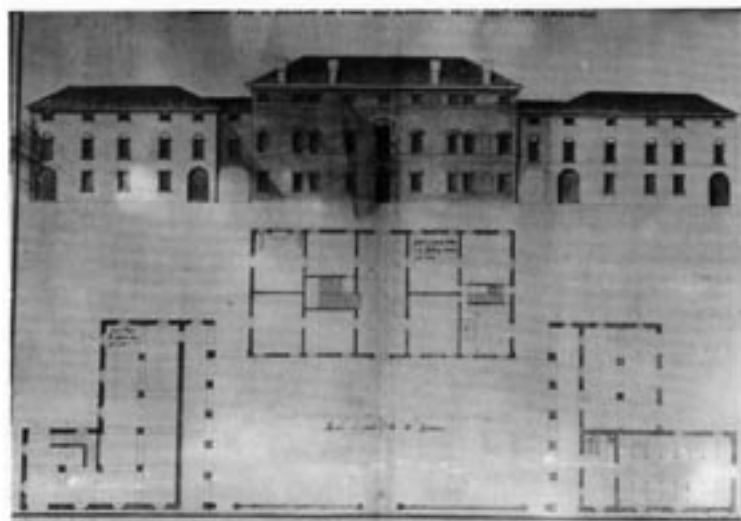
(²) F. MILIZIA, *Dizionario delle Belle Arti del Disegno*, Bassano 1787, (alla voce Giardino); V. MARULLI, *Arte di ordinare i giardini*, Napoli 1804; M. CESAROTTI, *Sopra il giardinaggio inglese*, «Operette di vari autori intorno ai giardini inglesi ossia moderni», Verona 1817; I. PINDEMONTI, *Dissertazione sui giardini inglesi e sul merito in ciò dell'Italia* (1792), in «Le prose e poesie campestri», Verona 1823; L. MABIL, *Teoria dell'arte dei giardini*, Bassano 1801; E. SILVA, *Dell'Arte dei giardini inglesi*, Milano 1801.



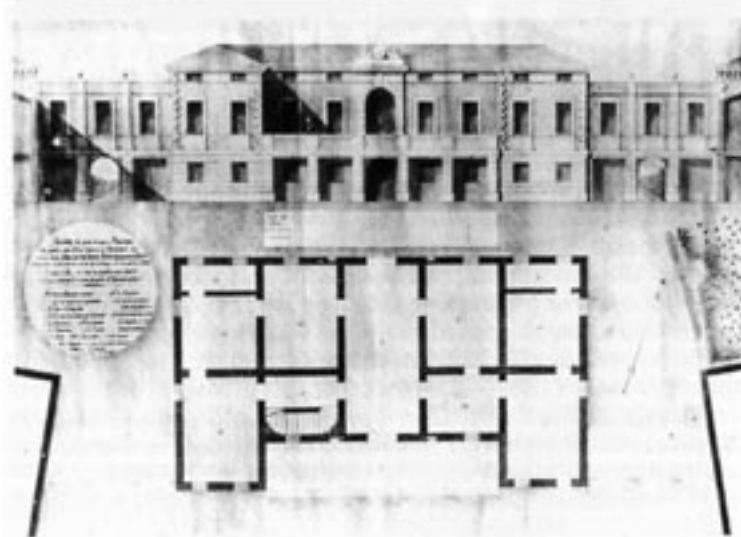
6. ROMOLO LIVERANI, *Veduta della parte posteriore della Villa Merlini e del parco*. Forlì, Biblioteca Comunale.

«Fortunato chiameremo chi possedesse (in un giardino o in un parco) un vecchio castello, una gotica chiesa o altra vera ruina, a cui difficilmente possono somigliar bene gli artificiali diroccamenti». Queste parole di Ippolito Pindemonte trovano conferma immediata anche nel parco di villa Guarini a Bertinoro dove su una collinetta, sotto la quale si snodano antiche grotte, esisteva un torrione con alti e larghi speroni, coronato da merli ghibellini e un complesso architettonico (censito almeno fin dal 1673) e denominato «Pensa» che poi nel 1837, come ricorda la stessa data incisa in una mattonella in cotto sulla facciata, venne riattato (*).

(*) Questo antico sito già denominato «Pensa» nello *Stato d'anime*, redatto nel 1672-79, forse mutua il proprio nome da *pensio-onis* cioè il prezzo o la mercede che si paga al padrone della casa o del podere preso in affitto. Si potrebbe anche ipotizzare un collegamento con il verbo *pendo* o il sostantivo *pensum* che rispettivamente indicano l'atto di pesare e il lavoro giornaliero delle schiave nel filar la lana, poichè questa veniva pesata. Dato che nella stessa zona definita «Pensa» esisteva un molino è possibile supporre che questo fosse appunto il luogo attrezzato per la pesa del macinato. È necessario tuttavia notare che Pensa risulta anche come cognome in Bertinoro fin dal Cinquecento (cfr. Archivio Capitolare di Bertinoro, vol. XXXIV, c. 232, 23 novembre 1559). Pare utile segnalare come attualmente la facciata del composito edificio, adiacente ad una torre di guardia, presenti una prima finestra centrale ad arco acuto con all'esterno cornice in cotto e, a sinistra, un'altra apertura tamponata la cui facciata esterna è intonacata con pitture che si stanno sfaldando per le intemperie; sul crinale del tetto a due spioventi, sopra la finestra centrale di levante è posta una croce in ferro con banderuola che potrebbe portare una data, mentre i sotterranei sono in parte scavati nel tufo, con volto in mattoni per sostegno. Si ha quasi l'impressione che quella parte dell'edificio che ora svolge la funzione di un'ampia cucina originariamente fosse un oratorio, e forse, è anche lecito supporre che esso potesse perciò coincidere con l'antica cappella pubblica dei conti Merlini, direttamente accessibile dall'antichissima via Consolare.

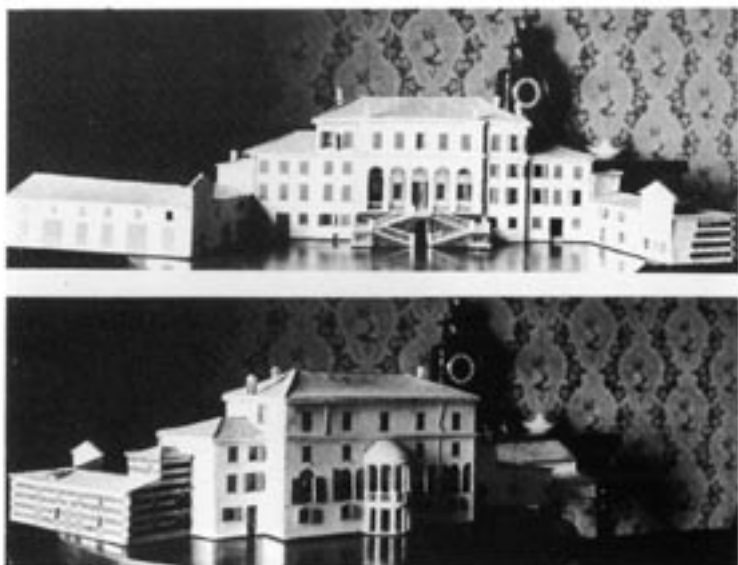


7. RINALDO RONCARÀ, *Progetto per il palazzo Calcagnini ad Alfonsine*. Ravenna, Biblioteca Classense.



8. MAURO PASINI, *Progetto per la trasformazione di Villa Guarini (1826)*. Bertinoro, collezione privata.

Fra le tante sorprese che si incontrano percorrendo il parco vi sono le suggestive grotte, già citate. Una di esse, con l'imbocco ornato da un portale esotico, conduce ad una antichissima sorgente, in un'altra la leggenda vuole che visse in penitenza e in preghiera un eremita. Ornano ancora il parco vasche e laghetti, mentre al termine di un viale rettilineo in mezzo ad un cerchio di lecci è la statua della Solitudine, opera dello scultore Garibaldi di Pietrasanta, allievo di Giovanni Duprè (1817-1882) qui collocata, come ricorda un'epigrafe⁽¹⁰⁾, nel 1866 per volontà di Eleonora Bonaccorsi. Nel folto della vegetazione infine venne creata una piccola e graziosa costruzione con campaniletto a vela, che riproduce una



9-10. GIULIO ZAMBIANCHI, *Modello per Villa Guarini* (1842); fronte e postico. Bertinoro, collezione privata.

cella eremitica, un romitorio dove un automa con l'aspetto di un frate aprendo la porta si protende per chiedere la questua. Il piacevole itinerario attraverso il giardino non mancava naturalmente di stupire i contemporanei come ci testimonia il testo di un libretto del ravennate Giuliano Berti ospitato nella villa il 4 ottobre 1868⁽¹¹⁾.

L'aspetto esterno della villa barocca del territorio di Bertinoro, come in generale in tutta la Romagna, non è certamente elaborato e mantiene una signorile modestia, non priva talvolta di leggiadria. Composto e armonico appare il più antico assetto di villa Merlini riprodotto in tre disegni di Romolo Liverani (1809-'72), ora custoditi presso la Biblioteca Comunale di Forlì⁽¹²⁾. La villa, già censita prima del 1660 nel prezioso "Brogliardo" o catasto redatto da Francesco Lazari e Giacomo Miserocchi ora conservato nell'Archivio Storico Comunale di Bertinoro⁽¹³⁾, era caratterizzata non dalla

(¹⁰) Nel basamento della statua è posta la seguente epigrafe: QUI/OVE SEMPRE SORRISSE/LETIZIA DI GENIALE SOCIETÀ/A FAR CARO QUESTO SIMULACRO/DELLA «SOLITUDINE»/BASTI CHE FU DONO DI LEI/ONDE ERBE NOME LA VILLA.

(¹¹) G. BERTI, *La villa Norina*, Ravenna 1868 (Biblioteca Comunale di Forlì, Raccolta Piancastelli, n. 243, C.R. 290).

(¹²) Si tratta dei disegni nn. 59-60-61 tratti dall'album *Disegni originali* di Romolo Liverani, vol. VIII, Biblioteca Comunale di Forlì, Raccolta Piancastelli.

(¹³) Cfr. Archivio Storico Comunale di Bertinoro, Sezione antica, registri nn. 94-95, «Brogliardo», anni 1642-1660. In seguito il «palazzo del Signor Conte Merlini» viene sempre indicato anche nello stato delle anime della parrocchia di S. Maria d'Urano.

tradizionale pianta a blocco unico rettangolare, ma da una pianta articolata in una ampia conformazione a U – con ali svasate che racchiudevano lateralmente lo spazio antistante l'edificio – che si conserverà anche attraverso le trasformazioni ottocentesche. A questo proposito sembra utile suggerire per analogia un interessante riscontro di ambito romagnolo con lo schema proposto per il palazzo Calcagnini ad Alfonsine nei disegni di Rinaldo Roncarà e di Angelo Santini, presenti nel fondo di Camillo Morigia della Biblioteca Classense di Ravenna⁽¹⁴⁾. Infatti qui, come nella villa di Bertinoro, le ali sono raccordate alla struttura principale attraverso esili passaggi porticati. La garbata veste settecentesca della residenza Merlini era poi ornata da un portico che precedeva l'atrio d'ingresso sormontato da terrazza con balaustrata, analoghi parapetti erano posti a coronamento del raccordo tra la villa vera e propria, le due torri laterali e le ali ancor oggi rimaste inalterate. Si deve anche rilevare come nei disegni di Liverani venga riprodotto l'alto muro che tuttora recinge la parte posteriore della villa ed il rustico "La Pensa", con il suo torrione merlato.

Alla già più volte notata sobrietà dell'esterno delle ville tardo-settecentesche spesso corrisponde una maggiore varietà d'ornati dell'interno arricchito da pregevoli tempere, come nella villa Morattini Monsignani Sassatelli, o da decorazioni plastiche a stucco, come nella villa Cavalli. A questo proposito bisogna ricordare che il patrimonio figurativo di queste due ville mancava fino ad ora di un appropriato apparato documentario. L'aver rinvenuto una iscrizione sul verso di una delle tempere della villa Morattini ha consentito di assegnarle a due pittori di Budrio, Giuseppe Carlo Gotti (?-1755) e Giovanni Andrea Rambaldi (?-1776), e di individuare nel 1747 la data della loro esecuzione. Invece, molte incertezze sussistono, ancora, per la casa Cavalli; accresciute dal fatto che la biblioteca e l'archivio privato della famiglia, che raccolgono un vastissimo materiale forse importante anche per ricostruire le vicende relative all'erezione della villa, vennero trasferiti dalla residenza di Ravenna a quella di Villanova di Bagnacavallo⁽¹⁵⁾ ed ora, dopo vane trattative intercorse tra i discendenti e un gruppo di studiosi per assecondare la consegna del materiale all'Archivio di Stato di Ravenna, sono assolutamente inaccessibili.

L'edificio Cavalli di Santa Maria Nuova viene censito per la prima volta nel "Brogliardo" realizzato fra il 1755 e il 1769 da Filippo Verità che ne illustra anche il primitivo aspetto, totalmente dissimile dall'attuale e caratterizzato da uno

⁽¹⁴⁾ Biblioteca Classense di Ravenna, cartella Camillo Morigia (82.6.A), palazzo Calcagnini da farsi alle Alfonsine (due carte numerate e timbrate).

⁽¹⁵⁾ U. FOSCHI, *Casa e famiglie della vecchia Ravenna*, Ravenna 1970, p. 336.

11. S. Maria d'Urano, Villa Guarini già Merlini. Gaetano Bellenghi, cassaforte (1806).





12. *Santa Maria Nuova, Villa Cavalli. La sala centrale.*

schema a blocco massiccio e da quattro torri angolari e ornato da una scalinata esterna con le due rampe arcuate che lo collegavano direttamente al parco con "roccolo", anch'esso irrimediabilmente distrutto. È questo uno dei rari esempi in Bertinoro di villa non appartenente a nobili forlivesi bensì ad una famiglia ravennate, legata a questo ambito territoriale perchè nel 1676 Clemente IX assegnò a Vincenzo Cavalli il vescovado di questa cittadina romagnola. Qui soggiornarono nel corso del Settecento Vincenzo Cavalli (n. nel 1726) quindi Carlo, Antonio e Giovan Battista e infine il marchese Antonio Cavalli (19 ottobre 1880-27 maggio 1927)^(*), dopo di che nel 1828 la villa fu venduta a Renato Passardi.

Si può notare come gli stucchi della galleria passante di questo palazzo siano ascrivibili a quella matrice neocinquecentista che prelude al neoclassicismo mentre l'adozione di mascheroni, fregi e un vasto stemma marchionale riproducono le tradizionali forme tardo-barocche pur collocandosi oltre il 1780. Così pure le tempere, anch'esse nel piano nobile, che trovano puntuale riscontro nella vasta circolazione inci-

(*) Cfr. Albero genealogico della famiglia Cavalli, Biblioteca Comunale di Forlì, Raccolta Piancastelli (n.58, C.R.162) e l'antico schedario anagrafico (fino al 1930) del Municipio di Bertinoro.



13. Santa Maria Nuova, Villa Cavalli. L'oratorio interno.

soria. Si veda, ad esempio, il riquadro raffigurante una “camera sepolcrale egizia”, evidente e palmare plagio di un fortunato e copiatissimo disegno di Mauro Tesi (1730-1766), riprodotto nella XXXI tavola del volume in-folio *Raccolta di disegni originali di Mauro Tesi estratti da diverse collezioni pubblicata da Lodovico Inig calcografo in Bologna aggiuntavi la vita dell'autore*, del 1787 che, come osserva Wanda Bergamini, insieme ad altre vedute egizie, sempre svolte dal Tesi già nel 1760, «offre a tempi precoci – in anticipo su Piranesi e Deprez, nonchè, localmente, a modello per Palagi e Basoli – un campione del gusto esotico cosmopolita del suggeritore Algarotti»⁽¹⁷⁾.

Il parametro pittorico che orna due sale del piano nobile della villa Cavalli è sempre realizzato in parete e raffigura, con la rapidità d'esecuzione e la felicità decorativa delle sovrapposte d'epoca, quattro marine, e ancora paesaggi lacustri con scene di genere. Tali opere di un anonimo paesista del Settecento paiono richiamare alla mente certe vedute di

(17) Per Mauro Tesi si rinvia ai cataloghi della mostra «L'arte del Settecento emiliano» relativi a *La pittura. L'Accademia Clementina*, Bologna 1979, p. 268 e sg. e *Architettura, scenografia, pittura di paesaggio*, Bologna 1980, passim.



14. *Santa Maria Nuova, Villa Cavalli*. Tempera murale con veduta di una camera sepolcrale egizia.

15. Dalla *Raccolta di disegni originali di Mauro Tesi estratti da diverse collezioni pubblicate da Lodovico Inig calcografo in Bologna aggiuntavi la vita dell'autore*, Bologna 1787, tavola XXXI.



Vincenzo Martinelli (1737-1807) e Pietro Fancelli (1764-1850) provenienti da villa Pallavicini, ora presso la Cassa di Risparmio di Bologna. Queste ultime decorazioni di palazzo Cavalli ornano due salette, prive di finestre, poste a lato della galleria centrale, che sembrano in qualche modo anticipare il carattere stilistico dell'ottocentesco *boudoir*, in sorprendente connubio però con la quadratura del soffitto di tono barocchetto; con mensole a voluta, balaustrini, encàrpi, vasi e medaglioni monocromi agli angoli rappresentanti le principali arti, e il tutto contro un cielo deserto, privo dei consueti personaggi mitologici.

La decorazione plastica poi dell'oratorio interno ci propone una bella immagine dell'Assunta e nelle due specchiature laterali il rito lietamente conviviale dei sacrifici offerti dal popolo di Mosè all'agnello d'oro realizzato da Aronne, e il terribile castigo dei serpenti velenosi, mandati dal Signore contro i figli d'Israele, e placati dallo stesso Mosè tramite il serpente di bronzo posto sopra un'antenna. Questi ornati da un lato ricordano gli stucchi della cappella della Beata Vergine del Lago, posta in località assai prossima alla villa e ideata da Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762)⁽¹⁸⁾ con rilievi attribuiti da Antonio Corbara (1956) ad Antonio Martinetti e da Orlando Piraccini (1975) alla bottega dei Martinetti (per lungo tempo attivi nel territorio ravennate e forlivese dove ebbero grande seguito), dall'altro sembrano evocare gli stucchi sempre di Antonio Martinetti (1711) per la cappella della Beata Vergine nella basilica di San Vitale a Ravenna, oggi visibili soltanto attraverso vecchie fotografie perchè distrutti nel 1898 durante il radicale restauro del tempio bizantino⁽¹⁹⁾. I caratteri stilistici e l'analogia formale con l'Assunta della chiesa ravennate nonché con la coppia di riquadri della cappella della Madonna del Lago⁽²⁰⁾ – raffiguranti scene relative al culto di Maria cioè il Concilio di Nicea e il tentativo di distruggere la Effigie della Vergine durante l'iconoclastia di Leone Esaurico – sembra avvalorare l'ipotesi di una deri-

(18) Biblioteca Classense di Ravenna, mobile 3°, cass. sin. A: *Cappella della B.V. del Lago suo disegno e lavoro. Ornamenti di stucco alle pareti laterali della med.ma Cappella suo disegno e lavoro. Portico all'intorno della detta Cappella suo dis. o e lavoro. Sacristia di detta Chiesa suo dis. e lavoro. Scala di pietra per salire sopra al portico circondario alla capella suo disegno e lavoro.*

(19) Il tema sarà oggetto di un mio prossimo saggio, in fase di avanzata elaborazione, nel quale tento di ricostruire la facies barocca dei monumenti ravennati di epoca bizantina, cancellata attraverso importanti e radicali restauri. Esso apparirà nel catalogo *Antichi edifici, contesti ambientali e sussistenza* curato dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna.

(20) L. GATTI, *La Madonna del Lago Patrona della città e diocesi di Bertinoro*, Forlì 1942, p. 45; Idem, *La Madonna del Lago*, estratto dal fascicolo n. 8, di «Storia di Bertinoro», Tipografia Forlivese, s.d.; A. CORBARA, *La Madonna del Lago*, «La Piè», nn. 9-10, settembre-ottobre 1956 (anno XXV), pp. 202-204.



16. Santa Maria Nuova, Villa Cavalli. Particolare della decorazione del soffitto della sala.

17. Santa Maria Nuova, Villa Cavalli. Veduta di un porto.



vazione dalla stessa scuola.

Delle quattro tempere su iuta con prospettive d'architettura, collocate nella sala di rappresentanza al piano nobile della villa Morattini Monsignani Sassatelli già Bratti di S. Martino in Bracciano, le due più vaste raffigurano un atrio magnifico e una veduta fantastica, mentre nella coppia di dimensioni minori sono rappresentate architetture immaginarie e una veduta di Bologna, mista con elementi d'invenzione. Opera di Giuseppe Carlo Gotti (?-1755) e di suo nipote Giovanni Andrea Rambaldi (?-1776) "celebri pittori di Budrio" ⁽²¹⁾, i quadri vennero "distesi sopra li telari li 11 e 12 giugno 1747", come ricorda l'iscri-

⁽²¹⁾ Giuseppe Carlo Gotti, originario di Budrio e morto nel 1755, risulta già attivo attorno al 1720 circa (cfr. M. ORETTI, *Pitture delle chiese fuori della città di Bologna ne' suburbij e' nelli castelli ed altre chiese del territorio bolognese*, Ms., sec. XVIII, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (Ms. B 110)). Domenico Golinelli nel suo importante testo su Budrio, nel capitolo intitolato «Degli uomini illustri in santità, lettere, ed armi, che hanno avuto l'origine da Budrio» cita come vivente Giuseppe Carlo Gotti «nato in questa terra, pittore accreditato in quadratura, il quale ha dipinto in varie città, e tuttavia con lode, e vantaggio esercita una tale professione» (D. GOLINELLI, *Memorie storiche antiche e moderne di Budrio terra del contado di Bologna*, Bologna 1720, p. 208). La bibliografia di questo discepolo di Stefano Orlandi (1681-1760) viene descritta da Marcello Oretti (1714-1787) in *Notizie de' professori del disegno cioè pittori ed architetti bolognesi e de' forestieri di sua scuola* (Ms., sec. XVIII, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Ms. B 132, vol. X). Oretti, infatti, lo ricorda come «pittore ornatista e di architetture», «accreditato in quadratura» che dipinse «prospettive sul fare» di Alfonso Torreggiani (1682-1764) – architetto originario di Budrio – «con franchezza di dipinto che meritano lode». Al suo catalogo ascrive alcune opere definite mediocri custodite presso diversi palazzi di Bologna, e la decorazione pittorica degli ambienti relativi ai mezzanini di palazzo Paulucci Piazza a Forlì. Mentre in *Pitture nella città di Forlì descritte da*



18. San Martino in Bracciano, Villa Monsignani Sassatelli già Morattini e Bratti. Il fronte principale e il giardino.

zione posta sul retro di una tempera⁽²²⁾. Ma furono trasferiti in questa sede soltanto verso metà Ottocento quando la villa avita della famiglia Bratti – che ancora nell'estimo-catasto dell'inizio del XIX secolo ne risulta proprietaria – passa ai Morattini e quindi ai Monsignani Sassatelli. Si trattava di sei tempera; tre più piccole eseguite precedentemente e tre più vaste anch'esse

Marcello Oretti bolognese nell'anno 1777 gli ornati della cappella del Crocifisso di S. Filippo, eretta nel 1642 dai padri della Congregazione dell'Oratorio sempre a Forlì, vengono riferiti all'attività di Giuseppe Carlo Gotti, Lucio Bosi in *Notizie Storiche di Forlì* del 1820 li assegna a Giacomo Lippi di Budrio, attribuzione in seguito ripresa dalle guide locali (cfr. E. CASADEI, *La città di Forlì e i suoi dintorni*, Forlì 1928, p. 405 e per i testi manoscritti dell'Oretti e del Bosi si rinvia a O. PIRACCINI, *Il patrimonio culturale della provincia di Forlì*, Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, rapporto n. 21/1974). In una tela (mm. 1540-1140) custodita presso la Biblioteca Comunale di Budrio vennero ritratti da Faustino Trebbi (1761-1836), anch'egli architetto, pittore ornataista e scenografo, entro una trentina di ovali i più noti budriesi. Fra gli uomini illustri «che fiorirono in ogni genere di scienza e di arti liberali dall'anno 1711 all'anno 1823» compaiono anche le effigie dei nostri due pittori come indicano le didascalie: «Giuseppe Carlo Gotti pittore di prospettiva morto nel 1755» e «Giovanni Andrea Rambaldi pittore di prospettiva morto nel 1776». Scarse risultano le indicazioni bibliografiche su questi pittori, sono da segnalare perciò alcuni rapidi cenni di Fedora Servetti Donati in un suo prezioso volume (*Budrio-casa nostra*, Budrio 1977, p. 90 e p. 401).

Giuseppe Carlo Gotti risulta anche attivo in Medicina dove nel 1739 decora con una quadratura la cappella maggiore della chiesa di Santa Maria del Suffragio, lavorando insieme al figurista Cesari (E. GASPERINI, *Diario*, Ms., XVIII sec., Archivio parrocchiale, Medicina, al settembre 1739; G. SIMONI, *I monumenti cristiani della terra di Medicina*, Medicina 1884, parte II, p. 49). Sempre a Medicina, oltre a questa cappella scomparsa, Gotti realizza una finta finestra sull'ancona del Carmine nell'omonima chiesa (Archivio di Stato, Carmelitani, cartone 23, 7011, libro delle spese alla data 1721).

⁽²²⁾ Sul retro della tempera è posta la data 1747 e la seguente iscrizione: «QUESTI TRE QUADRI PIÙ GRANDI FURONO DISTESI E TIRATI SOPRA I TELARI IL 11 E 12 GIUGNO 1747. DIPINTI DALLI SS. RI GIUSEPPE GOTTI, E GIOVANNI RAMBALDI DI LUI NIPOTE CELEBRI PITTORI DI BUDRIO, DI DOVE MI FURONO RECAPITATI, E AVUTI LA SERA DELLI 26 MAGGIO ANNO SUDDETTO».



19. *San Martino in Bracciano, Villa Monsignani Sassatelli*. GIUSEPPE CARLO GOTTI e GIOVANNI RAMBALDI, veduta fantastica (1747).

di dimensioni identiche fra loro, forse concepite per il palazzo Monsignani Sassatelli di Imola o per la villa di Pievequinta venduta nel 1882, delle quali quattro furono qui traslate durante gli importanti lavori di riattamento e trasformazione dell'edificio⁽²³⁾. Le tempere, impaginate secondo la "veduta d'angolo" cara ai Bibiena, popolate da macchiette in atteggiamenti di maniera secondo moduli derivati dal Mirandolese, richiamano la misura prospettica di Ferdinando Galli Bibiena (1657-1743) e sembrano doversi porre in relazione con le due tempere raffiguranti rispettivamente la partenza e il ritorno del figliuol prodigo poste entro cornici a stucco sulle pareti del vestibolo della villa Savoia già Barbuchielli a Glorie di Ravenna, riferite ad un non meglio identificato Tommaso Bibiena, sconosciuto alla più recente bibliografia⁽²⁴⁾. Sulla scia del repertorio iconografico bibienesco, secondo esiti assai vicini all'anonimo maestro delle

(23) La famiglia Bratti risulta ancora proprietaria nel 1800 (Archivio di Stato di Forlì, estimi-catasti-Bertinoro, anno 1800, registri n. 1614/298, tavola alfabetica) le tempere perciò furono qui collocate soltanto nel XIX secolo. Pare utile ricordare che i vasti pannelli murali (mm. 2100x2600) con vedute di Roma del palazzo Monsignani di Forlì sono assegnate da Marcello Oretti al catalogo di un altro pittore d'architettura allievo di Stefano Orlandi cioè Angelo Zaccarini (M. ORETTI, *Notizie storiche de' pittori, scultori ed architetti bolognesi, e de' forestieri di sua scuola*, Ms., XVIII sec., Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (Ms. B 132), c. 119).

(24) Cfr. U. FOSCHI, *Villa Savoia, già Barbuchielli, a Glorie*, in «La Piè», XL, 1971, p. 267 e sg.; G. ADANI-M. FOSCHI-S. VENTURI, *Ville dell'Emilia Romagna dai fasti del Settecento al villino urbano*, Cinisello Balsamo 1983, p. 28. Tommaso Bibiena allo stato attuale delle ricerche risulta ignoto nessun cenno compare nell'accuratissima bibliografia del già citato catalogo *Architettura, scenografia, pittura di paesaggio*, Bologna 1980.



20. Santa Trinità, Villa Abbondanza. Particolare della decorazione del soffitto della sala da pranzo.

tempere di palazzo Ratta a Vedrana di Budrio⁽²⁵⁾, le tele di Bertinoro ripropongono i motivi più usuali della scenografia coeva, anche in questo caso, realizzate con la mediazione delle più divulgate incisioni.

Nel corso dell'Ottocento fra le più significative creazioni si segnalano la radicale trasformazione della villa Abbondanza di Santa Trinità avviata dal nobile Leone Conti nel 1856; l'intervento neopalladiano nella villa Guarini o Norina già Merlini del 1842 di un architetto pervicacemente legato al gusto accademico come Giulio Zambianchi; e, infine, la vivace ed eclettica creazione di Gustavo Guerrini, con *revivals* gotici e rinascimentali, di villa Clementina già Albicini a San Giorgio in Dorgagnano e la neoclassica villa Merloni di Montecchio.

Allorquando la villa dei marchesi Merlini – famiglia estintasi nell'Ottocento con Lodovico (1815-1888) – dopo la morte di Francesco (22 gennaio 1822)⁽²⁶⁾ nel 1825 passa a Pietro Guarini (1804-1875)⁽²⁷⁾, come si è detto, prende subito avvio l'opera di migliona del parco e di restauro della villa. Fin dal 1826, infatti, l'architetto Mauro Pasini realizza un

⁽²⁵⁾ G. CUPPINI-A.M. MATTEUCCI, *Ville del Bolognese*, Bologna 1969, pp. 189 e sg.

⁽²⁶⁾ Cfr. *Schema genealogicum familiae Merliniae in Paulutiam postea cooptatae*, Biblioteca Comunale di Forlì, Raccolta Piancastelli (n. 286, C.R. 1); *Ibidem* (n. 286, C.R. 118).

⁽²⁷⁾ Il conte Pietro Guarini fu ripetutamente gonfaloniere di Forlì, nel 1831 membro del governo provvisorio, e poi dell'Assemblea delle Province Unite di Bologna, colonnello della Guardia Civica e nel 1848 Ministro dei Lavori Pubblici sotto Pio IX. Sposò Eleonora Bonaccorsi dalla quale ebbe nome la villa, chiamata appunto Norina. Questa denominazione compare nell'iscrizione collocata sui pilastri del cancello, ornati anche da due teste di leone che erano destinate ad un arco onorario da erigere in Faenza per Napoleone, un'opera interrotta dall'esilio a Sant'Elena.



21. AUGUSTO FANTINI, *Il fronte principale della Villa Clementina, Bertinoro, coll. privata.*

progetto per l'ampliamento della villa tramite la costruzione di un terrazzo e di due gallerie laterali e tale elaborato cioè *La pianta del pian terreno, e facciata che guarda sulla strada maestra di Bertinoro del casino della villa del Signor conte Pietro Guarini di Forlì* è ora conservato nell'archivio privato della famiglia. L'intervento del Pasini è inquadrabile nella volontà del proprietario di rendere la costruzione più moderna e consona al rinnovato gusto neoclassico. Per l'uso di superfici rigidamente stereometriche, del bugnato "gentile", e di ornamenti quali il coronamento del timpano e le sfingi ricorda in modo assai evidente la villa Ghini a San Vittore di Cesena, anch'essa opera dello stesso architetto⁽²⁹⁾.

Sempre nell'anno 1826 e sempre per volontà dei Guarini venne eretta una nuova cappella gentilizia in luogo di quella più antica dei Marchesi Merlini descritta durante una visita

⁽²⁹⁾ Un disegno di Mauro Pasini per il casino di Matteo Mazzoli a S. Vittore di Cesena è stato pubblicato da Umberto Foschi (*Antiche ville della provincia di Forlì*, Bologna 1978, p. 98), mentre accurati ed interessanti rilievi dell'edificio sono stati eseguiti da Giordano Conti.

Mauro Pasini risulta assai attivo in Cesena dove fra l'altro nel 1815 elabora un progetto per il camposanto, già approvato dalla commissione esaminatrice il 29 novembre. In seguito però si avvierà la costruzione del cimitero di Cesena secondo l'ideazione di Giacomo Bertozzi e Benedetto Barbieri (cfr. P. VAENTI, *Il cimitero di Cesena*, Cesena 1967, p. 43 e sgg.).



22. ARISTIDE FANTINI, *Serra e scuderia della Villa Clementina*. Bertinoro, collezione privata.

pastorale nel 1766⁽²⁰⁾ e intitolata al santo eremita S. Pietro d'Alcantara (1499-1562). Il più antico oratorio, definito «pubblico», è ancora citato il 9 settembre 1819 quando il parroco di Santa Maria d'Urano viene incaricato di controllare le autentiche delle reliquie ed alcuni apparati che furono resi ostensibili. Dopo la sacra visita del vescovo, monsignor Federico Bencivenni⁽²¹⁾, la chiesetta viene soppressa⁽²²⁾ e nel 1826 i Guarini ne chiedono l'erezione di una nuova dedicata a Santa Eurosia, patrona dei raccolti. Quest'ultima cappella di gusto neoclassico, con una coppia di colonne a finto marmo che delimitano la zona presbiteriale e soffitto dipinto a finti lacunari, è ornata da una ottocentesca tela raffigurante la citata martire spagnola sorpresa e uccisa da un moro. Qui sono anche custodite molte reliquie ed oggetti di pregio fra i quali una Madonna attribuita da Giuseppe Fiocco a Pompeo Batoni (1708-1787) e un crocifisso ligneo del XV secolo.

Circa sedici anni più tardi, nel 1842, Giulio Zambianchi (1817-1886) che l'anno precedente aveva realizzato la facc-

⁽²⁰⁾ «Oratorium situm iuxta eius palatium rurale intra limites supradictae parociae... ac unum altare sub titulo S. Petri de Alcantara». Bertinoro, Archivio Vescovile, visite pastorali.

⁽²¹⁾ «Ill. mus ac Rev. mus Episcopus hora quarta circiter post meridiem visitavit publicum oratorium DD Marchionum Merlini de civitate Forilivii, quod oratorium situm est in finibus parociae S. Mariae de Urano, et in eo nihil inventum fuit quod reprobatione vel censura dignum esset». Bertinoro, Archivio Vescovile, vol. 99, 1819-20.

⁽²²⁾ A proposito dei conti Merlini a Bertinoro bisogna ricordare che nella chiesa del Suffragio vi sono tuttora due cassapanche decorate con la torre merlata e la corona comitale, stemma della nobile famiglia forlivese. Forse esse furono donate espressamente dai Merlini a questa chiesa, oppure furono qui trasferite quando venne soppresso l'oratorio pubblico in villa.



23. San Giorgio in Dorgagnano, Villa Clementina. La scala.

ta e la parte mediana della Cattedrale di Forlì⁽³²⁾ e che in seguito, nel 1859, fu nominato ingegnere capo della provincia⁽³³⁾, progetta la generale ristrutturazione della residenza dei Guarini. Un grazioso plastico che si conserva presso la villa illustra puntualmente l'ampliamento del corpo principale della villa e come in tale progetto vengano conservate le settecentesche ali con 'facciata a vento' ornata dalla meridiana e dall'orologio. Il fronte presenta ora un loggiato preceduto da uno scalone esterno, mentre il postico si caratterizza per un pronao semicircolare esastilo, costituito da una balconata convessa che diviene belvedere panoramico, con sporto nell'ordine inferiore sorretto da pilastri. In quest'ultimo elemento è scomparsa l'idea dell'inserimento di un vero e proprio tempio circolare romano nella struttura bloccata della villa; presente nella Rotonda di Giovanni Antonio Antolini

⁽³²⁾ Il progetto per il Duomo che illustra la pianta, i prospetti e lo spaccato, datato 1841, è ora custodito presso l'Archivio del Capitolo, Cattedrale di Forlì, cassetto 1. In questo archivio sono anche consultabili molte carte attinenti questa importante commissione ed in generale l'attività dello Zambianchi (B.62; B.64; B.74; B.75; B.76; B.77; B.78; B.79; B.80; B.81).

⁽³³⁾ Giulio Zambianchi (26.8.1817-13.2.1886) realizza in Bertinoro oltre all'ampliamento della villa Guarini (1842), la radicale trasformazione della chiesa di S. Rocco (1850) e il completamento con prospetto neoclassico del santuario della Madonna del Lago (1878). Di quest'ultima sua ideazione esiste presso l'archivio parrocchiale un interessante disegno da lui eseguito il 15 aprile 1878.

La sua attività si segnala a Forlì nella distrutta chiesa di S. Anna (1848), nell'istituto annesso all'oratorio di S. Francesco Regis (1856), nella caserma dei Carabinieri Reali (1866), nel palazzo Matteucci Foschi (1885), oltretutto, come si è detto nella Cattedrale (1841) e nel campanile di quest'ultima (1878-79).



24. San Giorgio in Dorgagnano, Villa Clementina. Soffitto a cassettoni del salone.

(1798-1805) a Faenza, o ancora ripresa da Leandro Marconi (1763-1837) nel 1821 nella residenza dei Guidi di Bagno a Savignano sul Rubicone e nel progetto iniziale di Luigi Poletti (1792-1869) per il palazzo Levi a Coviolo (Reggio Emilia) nel 1832-33, poiché esso è diventato un semplice elemento architettonico decorativo come nella villa Anna a Montecavolo (Reggio Emilia).

Anche internamente la villa Norina appare molto interessante e caratterizzata da soffitti dipinti con ottocentesche e vaste scene mitologiche e *papiers-peints* alle pareti; dalla sala da pranzo con muri ornati da carte cinesi decorate a mano (portate dalla Cina dal tenore forlivese Giuseppe Si-



25. San Giorgio in Dorgagnano, Villa Clementina. Decorazione del soffitto del salottino ad uso bazar.

boni (1780-1830) al conte Pietro Guarini), alla galleria passante tappezzata di carta da parati francese, alla sala da biliardo completamente rivestita nel 1865 dal conte Attilio Guarini da incisioni coeve ⁽¹⁴⁾.

Meritano inoltre un cenno le decorazioni pittoriche della villa Abbondanza di Santa Trinità (inaugurata con festa campestre nel 1857) anche se restaurate o più spesso ridipinte da Pietro Burioli in tempi diversi a partire dal dopoguerra. Esse infatti ci riportano alle consuetudini dei *petit-mâtres*, per lo più locali, facendoci intendere che ad esse dovette pervenire il gusto pittorico, espresso intorno al 1856, dal faentino Antonio Liverani (1795-1878). Quest'ultima ipotesi sembra trovare conferma anche nel fatto che, dopo il matrimonio di Prudenza Abbondanza con Rinaldo Conti nel 1783, la villa passò alla nobile famiglia di Faenza che appunto fra il 1856 e il '57 la fece radicalmente restaurare e abbellire. Gli ornati ingentiliscono i soffitti di tutti gli ambienti del piano terreno e di quello nobile; dalla galleria passante con grotte-

⁽¹⁴⁾ Fra i numerosi oggetti di pregio che si conservano nella villa c'è una cassaforte eseguita da Gaetano Bellenghi di Faenza nel 1806; una suppellettile che acquista grande fascino quale esempio notevole di sapiente manualità tecnica. Realizzata in provincia da un artigiano che all'inizio dell'Ottocento lavora secondo antiche tecniche, questa cassaforte appare assai simile a quelle costruite nel XVII secolo, ma con l'aggiunta di elementi decorativi nuovi, alle tradizionali fasce in ferro, alle bugne a testa tonda e alle chiavi.

sche e medaglie, al salotto con paesaggi ed ornamenti neorocò, dal gustoso soffitto con scena di genere sentimentale e storico (Paolo e Francesca) corrispondente alla poetica *trobadour* al grazioso oratorio interno già citato dal canonico Enrico Massari⁽³⁵⁾.

Ci preme anche segnalare la villa, sorta all'inizio del XIX secolo⁽³⁶⁾, dei Merloni a Montecchio, austera costruzione con balaustrata di coronamento, prospetto principale timpanato, finestre con cimasa e poggioi semicircolari con parapetto in ferro battuto a canestra, tipico esempio del gusto ottocentesco teso tra neoclassicismo e purismo. Gli elementi caratterizzanti sono ancora una volta la semplificazione formale, la chiarezza delle proporzioni e della misura geometrica. Molti sono i ricordi che legano questa villa alla storia del Risorgimento Nazionale⁽³⁷⁾ poichè i proprietari Giovanni, Filippo e Giuseppe Merloni nel corso dell'Ottocento furono attivamente impegnati in quei fermenti unitari e mazziniani spesso associati alla carboneria e alla massoneria⁽³⁸⁾. Come sembra alludere un particolare del dipinto della sala (purtroppo parzialmente celato da un lampadario) nel quale compare la data 1847 e una serie di simboli massonici.

L'Ottocento si conclude con la «solenne inaugurazione» il 30 settembre 1882 della neomedievale villa Clementina⁽³⁹⁾, arricchita da un bizzarro padiglione da Esposizione Internazionale: lo *chalet* che accoglie la serra e le scuderie; con pareti esterne dipinte a simulazione di struttura lignea, mensole del cornicione ricamate e *lambrequins* ritagliati. Quello che era soltanto un primitivo casino di caccia degli Albicini⁽⁴⁰⁾ in San Giorgio in Dorgagnano passato poi alla famiglia

⁽³⁵⁾ E. MASSARI, *Efemeridi*, Ms. XIX sec., Ravenna, collezione privata, c. 59.

⁽³⁶⁾ Anche se la famiglia Merloni possedeva vaste proprietà in Montecchio fino dal XVII secolo e poi nel Settecento ("Brogliardo" di Filippo Verità, 1755-69, Archivio Storico Comunale di Bertinoro, Sezione antica, registri nn. 96-97) e all'inizio dell'Ottocento (tavola alfabetica, estimi-catasto del 1800 del territorio di Bertinoro, Archivio di Stato di Forlì, estimi-catasti-Bertinoro, anno 1800, registri n. 1614/298), soltanto nel primo venticinquennio del XIX secolo inizia la costruzione dell'attuale villa (Catasto Gregoriano, 1815-35, Archivio Storico Comunale di Bertinoro).

⁽³⁷⁾ L. GATTI, *Bertinoro Notizie storiche*, Bertinoro 1968-71, pp. 301-303; U. FOSCHI, *Antiche ville della provincia di Forlì*, Bologna 1978, pp. 133-136.

⁽³⁸⁾ Si veda ad esempio: O. FABRETTI, *Figure della Rivoluzione del 5 febbraio 1831 a Forlì*, Forlì 1927; Idem, *Novellette di Carboneria*, L'Aquila 1927; A. MAMBELLI, *I forlivesi nel Risorgimento*, Forlì, 1936; L. GATTI, *Bertinoro nel Risorgimento*, Forlì 1948, pp. 32, 65, 82.

⁽³⁹⁾ F. GUARINI, *Diario forlivese*, Ms. XIX sec., Biblioteca Comunale di Forlì (Mss. 1/1-16) vol. V, c. 471; E. MASSARI, *op. cit.*, cc. 91 e 132; «L'Unione Liberale», anno I, n. 1, 2 ottobre 1882; *La festa campestre alla villa dei conti Sauli*, supplemento straordinario del n. 8 di «Frou-Frou», 4 ottobre 1882.

⁽⁴⁰⁾ "Brogliardo" di Filippo Verità, 1755-69, Archivio Storico Comunale di Bertinoro, Sezione antica, registri nn. 96-97.



26. San Giorgio in Dorgagnano, Villa Clementina. Veduta del giardino.

Sauli Visconti divenne in tal modo una villa⁽⁴¹⁾. Così anche nell'ambito della cultura locale nel territorio di Bertinoro fa la sua comparsa la poetica neogotica. Sebbene in ritardo rispetto ai primi esempi in Italia di *gothic revival* (quali il Pedrocchino dello Jappelli a Padova del 1837), Antonio Sauli Visconti (1848-1903) fece erigere questo edificio denso di valenze simboliche secondo il progetto di Gustavo Guerrini⁽⁴²⁾. È una sorta di *architecture parlante* che, attraverso una effimera cornice scenografica per melodrammi feudali viscontei, sembra sottilmente alludere all'antica casata lombarda dalla quale la famiglia discende. Il referente stilistico più prossimo è l'architettura tardo-gotica alla quale però si associano elementi assai vari mutuati dal Rinascimento nonché dalla più moderna cultura paleoindustriale. Ciò è osservabile soprattutto nelle decorazioni pittoriche che riescono a fondere con sorprendente disinvoltura, secondo il rinnovato gusto eclettico, i generi più disparati, attinti indifferentemente dalle gamme stilistiche del rococò, del rinascimento, del neoclassicismo. A dimostrazione del grande successo che all'epoca ebbe l'originale progetto della villa Clementina si

(41) Cfr. M. GORI, *La villa Clementina a Bertinoro: tra medioevalismo e neorococò*, in «Romagna arte e storia», IV, 11, maggio-agosto 1984, pp. 59-76.

(42) Questo architetto e pubblico funzionario realizza in Forlì numerose opere, fra le quali, sono da segnalare il vecchio macello comunale (1879-80) e la barriera Aurelio Saffi (1874). Cfr. E. CASADEI, *La città di Forlì e i suoi dintorni*, Forlì 1928, pp. 122, 172, 344, 376, 395, 569; A. EMILIANI, *Il volto della regione, «Questa Romagna 2»*, Bologna 1968, p. 206; E. GODOLI, *Architettura e città, «Storia dell'Emilia Romagna»*, Bologna 1980, p. 1172; M. GORI, *Il teatro comunale di Forlimpopoli*, Firenze 1982, pp. 56 e 62; Idem, *La villa Clementina a Bertinoro...*, cit., p. 64.



27. Montecchio, Villa Merloni. Veduta della facciata principale.

possono citare gli ampi resoconti delle cronache locali manoscritte e gli articoli apparsi su varie riviste. Ma si deve principalmente far riferimento ai fedeli rilievi che di essa vengono eseguiti da Augusto Fantini (1871-1890) nel 1890, e ancora (in occasione del passaggio di proprietà dai Sauli Visconti ai Petrucci nel 1902) dall'ingegner Aristide Fantini (1848-1926)⁽⁴³⁾, e dal paesista Giuseppe Ghinassi (1844-1903) di Faenza, che la riproduce in due grandi vasi neorinascimentali realizzati per ornare l'ingresso della villa e ora custoditi nel deposito del Museo delle Ceramiche di Forlì⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴³⁾ Autore delle principali trasformazioni apportate al teatro comunale (M. GORI, *La villa Clementina a Bertinoro...*, cit., p. 68) e dei progetti e rilievi per il palazzo municipale di Bertinoro (M. GORI, *Il palazzo comunale di Bertinoro*, in «La Piè», LIII, 1984, n. 5, pp. 204-207). Aristide Fantini segnala la propria presenza anche in Forlimpopoli per i lavori del 1882 ai locali delle scuole (Archivio Storico di Forlimpopoli, Carteggio amministrativo, anno 1882, cat. XX, fasc. 2).

⁽⁴⁴⁾ Cfr. *Inventario generale*, Ms., nn. 1981-1982.